

20/5/51
N. 20 p. 367
↳

La Madonna rispuende

Reverendo Padre Atanasio,

Vorrei sapere chi compone la commissione giudicatrice dei films ed in base a cosa ne formano il giudizio. Lo chiedo perchè mi sembra che ciò sia fatto con poco criterio. Io ho ugualmente cercato di seguire sempre le indicazioni pubblicate dalla Chiesa, ma ad osservazioni fatte da alcuni miei amici che le ritenevano sbagliate, non ho potuto far altro che dar loro ragione. Infatti non riesco a capire come « Bianca neve e i sette nani », film favola per ragazzi, sia stato giudicato visibile solo da adulti (Famiglia Cristiana dei numeri precedenti) e come invece « Il cielo sulla palude » sia ritenuto visibile da tutti dal momento che io stessa, che sono maggiorenne, ne sono stata turbata.

Potrei continuare così per diversi altri film il cui giudizio è considerato da altri completamente sbagliato.

Mi creda Padre non faccio per fare della polemica, ma perchè come cristiana vorrei aver schiarimenti e poter eventualmente discuterne con i miei amici.

La ringrazio e le porgo i miei più rispettosi saluti.

E. L. B. da Treviso

Gentile lettrice,

1. I giudizi del Centro Cattolico Cinematografico sui films, sono formulati in base alla Dottrina cattolica, alla Morale cattolica e alla vita liturgica e di pietà.

Bisogna tener presente:

In ogni film, c'è una parte « sensibile », costituita dalle scene, dalle parole, dai luoghi, dalla musica; tutto ciò colpisce i nostri sensi: l'occhio, l'orecchio, la fantasia; e c'è una parte « concettuale », di pensiero costituita dalla tesi, dalla trama che colpisce l'intelligenza, la volontà, il cuore.

Sotto « l'apparato scenico », che è un susseguirsi di persone e di cose, di gesti e di suoni, di luoghi e di situazioni, si svolge lentamente, ma ininterrottamente una « trama di idee » che costituiscono la tesi del film, il suo insegnamento; questo o difende una virtù, o propugna un vizio, o sostiene una verità o diffonde un errore.

Per conseguenza la « moralità » di una pellicola non è data soltanto dalle « scene » ma anche da ciò che essa insegna, dalla « sua tesi ».

2. Vi sono films che da parte delle « scene » sono incensurabili, o quasi; in essi tutto procede con misura o riserbo. Per conseguenza gli spettatori non si sentono immediatamente sollecitati al male. Ma questi stessi films insinuano, molte volte, e snodano lentamente « una tesi » tutt'altro che cristiana; propagano e sostengono « idee e concetti » sulla vita dei fidanzati, degli sposi, dei genitori, degli operai, ecc.

tutt'altro che conformi alla dottrina della Chiesa.

Molte volte, come nel suo caso, vi sono dei cattolici che nel giudicare di una pellicola, di uno spettacolo danno prevalentemente importanza alle scene, senza molto preoccuparsi della trama e della tesi.

I casi di immoralità « esterna »: figure sconcie, gesti procaci, frasi a doppio senso, atti di violenza brutale ecc. nei cinema balzano all'occhio di tutti immediatamente e non è il caso di insistervi, ognuno comprende e disapprova secondo la sua maggiore o minore sensibilità morale.

Merita invece un particolare ri-

lievo, una speciale attenzione, la « tesi » rovinosa, i principi immorali, inaccettabili, come quello del libero amore, dell'infedeltà matrimoniale ammessa come giusto compenso alle incomprensioni del marito o come una ritorsione e vendetta delle violenze subite; queste idee falsano tutto il concetto della dottrina e della vita cristiana.

E' più nociva l'immoralità della trama o quella della scena?

L'immoralità della « scena » impressiona più profondamente e quindi eccita più immediatamente i sensi alla colpa. La scena commuove e seduce la parte sensibile dell'uomo che è la più esposta e la più cedibile.

Ma la « trama immorale, la tesi errata » se non eccita immediatamente e non spinge lì per lì al peccato, agisce però in profondità,

Fino dove?

Vi è chi è devoto della Madonna fino a deporre innanzi alle sue immagini qualche fiore.

Vi è chi è devoto della Madonna fino ad accendere innanzi ai suoi altari, di quando in quando, qualche lume.

Vi è chi è devoto della Madonna fino a salutarLa con un inchino del capo o con una breve invocazione ogni volta che lungo le strade passa davanti ad una sua immagine.

Vi è chi è devoto della Madonna fino ad invocarLa e a ricorrere a Lei nelle più gravi necessità della vita.

Vi è chi è devoto della Madonna fino alla recita quotidiana del Rosario.

Vi è chi è devoto della Madonna fino alla santificazione dei sabati in suo onore.

Vi è chi è devoto della Madonna fino alla comunione riparatrice per il Suo Cuore materno e Immacolato nei primi sabati del mese.

Vi è chi è devoto della Madonna fino alla consacrazione di sé stesso della sua famiglia, dei suoi figli.

Tutto questo è buono e bello, e perciò molto gradito alla Madonna.

Ma tutti dobbiamo andare più avanti.

Il modello più perfetto della devozione alla Madonna è Gesù Cristo nostro Divino Maestro.

Egli è la « Via » che tutti dobbiamo seguire. Ebbene, egli non ha solo pregato la Madonna qualche volta, non si è servito di Lei solo in qualche circostanza della vita, ma dalla sua Incarnazione fino all'Ascensione, cioè dall'inizio della vita fino alla consumazione, Gesù Cristo risse nei confronti di Maria SS.ma, in modo perfetto « lo stato di figliuolanza ».

Gesù non solo volle nascere da Maria SS.ma, non solo si lasciò nutrire e formare da Lei, fanciullo, ma mantenne con la Madonna una continuata intimità di vita e volle con-

dividere con Lei la sua stessa missione redentiva, facendo la Madonna Corredentrice.

Gesù, Divino Maestro, ci invita a vivere da « veri figli di Maria », e a condividere con Lei tutta la nostra vita: le nostre preoccupazioni, i nostri doveri, le nostre gioie, i nostri dolori, la nostra missione.

Il trattato più bello e più completo della devozione alla Madonna è il Vangelo. Gesù Cristo dopo aver vissuto nel modo più perfetto la vera devozione alla Madonna insegnò, la predicò proprio nel momento più solenne di tutta la sua vita. Egli volle che la predicazione della devozione alla Madonna fosse il suo testamento.

Dall'alto della Croce « Avendo Gesù veduto sua madre e lì presente il Discepolo prediletto, disse a sua madre: Donna ecco tuo figlio. Poi disse al discepolo: Ecco tua madre! » (Giov. 19, 26).

Con queste divine parole Gesù Maestro insegnava e comandava a tutti la devozione alla Madonna, precisandone: la natura: stato di figliuolanza; la necessità per tutti: non vi è figlio senza una madre, senza madre non si nasce; l'estensione: il figlio riceve tutto dalla madre e appartiene interamente alla madre; la pratica: le relazioni che intercorrono tra la madre e il figlio, e il figlio e la madre sono relazioni uniche, inconfondibili. Non è possibile vivere la devozione alla Madonna come la devozione ai Santi.

Gesù Cristo che non solo è la nostra Via e la Verità, ma anche la nostra Vita, ci concede la grazia di vivere come Lui, veri figli di Maria, di amarLa, di piacerLe, di pregarLa come ha fatto Lui.

Cerchiamo di non dimenticare mai, in nessuna circostanza della vita, che la Madonna è la nostra vera madre e noi suoi figli.

P. A.

fissando idee e concetti falsi, errati e formando a poco a poco, un modo di pensare, di giudicare, di volere, di amare, non più cristiano.

Quanti sono i giovani che, abituati a vedere tutti i cinema, sono divenuti vittime del modo di pensare, di giudicare, di comportarsi, di amare delle dive e dei divi, e non riescono più a credere alle verità della fede, a rispettare sinceramente le leggi cristiane del Vangelo, ad amare i Sacramenti e la preghiera!

3. Il Centro Cattolico Cinematografico nel giudicare circa « **la pericolosità morale** » delle pellicole, deve tener conto e avere presente la media degli spettatori, appartenenti a determinate categorie: adulti, giovani e ragazzi.

Il giudizio: « **riservato agli adulti** », ossia, a persone dai 21 in su, non significa che tale pellicola non porterà nessun documento spirituale e morale agli spettatori: vi sono degli individui che per la loro formazione e sensibilità ne subiranno certamente un influsso nocivo.

Non sempre agli anni corrisponde la maturità morale e psicologica. Quindi, anche il termine « **riservato agli adulti** » è da intendersi in un senso relativo.

Quando poi il Centro Cattolico Cinematografico classifica la pellicola « **visibile per tutti** », tale espressione non ha un valore assoluto. Molte volte la parola « **visibile** » significa: « **tollerato** ». Vi sono pellicole talvolta ammesse, meglio, « **tollerate** », per tutti, le quali contengono elementi scenici non interamente conformi alle regole della morale cristiana, specialmente a riguardo della virtù della castità.

Bisogna convincersi che il giudizio più sicuro per ogni individuo di fronte alla visione di un film e di uno spettacolo, può darlo soltanto il direttore spirituale, i genitori, quando sono veramente cristiani e quando hanno modo di valutare, dopo aver visto il cinema, tutte le circostanze soggettive ed oggettive del giovane e dello spettacolo.



Il Centro Cattolico Cinematografico consapevole delle sue enormi responsabilità, si sforza nel dare i suoi giudizi di rimanere nella via di mezzo e di aver presenti tutti! Questa Commissione giudicatrice è rivestita di vera competenza e responsabilità da parte delle Autorità della Chiesa. Pertanto, i suoi giudizi morali, anche se non sempre esattemi e qualche volta discutibili, **devono essere accolti disciplinatamente da tutti i Cattolici e seguiti**. Anche per questo settore, valgono le parole del Dvin Maestro: « Chi ascolta voi ascolta Me ».

Veda di seguire e di difendere i giudizi morali del Centro Cattolico Cinematografico, perchè questo si-

gnifica stare con l'Autorità della Chiesa. Auguri di bene.

UNANIMA PIA - Ricordi che la vera, quella vera, non è un sentimento, e non consiste nel recitare delle preghiere: caso mai le preghiere quando sono ben dette, sono atti della pietà la quale consiste « *nell'orientare tutta la vita a Dio* ». La vera pietà non consiste in un momento della giornata, ma dirige e vivifica tutta la vita: azioni, pensieri, parole, opere, sentimenti, desideri, commercio, lavoro, affetti, relazioni, ecc. Per quanto mi scrive la mia parola e questa: faccia presto a realizzare quanto ha in cuore. Non perda tempo.

P. ATANASIO

Racconta L. Veullot che fu vista un giorno arrivare in Paradiso, umile e dimessa, un'ignota animuccia.

Ella entrò difilato, e non aveva mai fatto fatica, nè versato lacrime, nè subito sventure, nè compiuto opere mirabolanti. Iddio buono le assegnò un posto di molta gloria, e si diffuse allora per l'assemblea dei santi un mormorio di stupore. L'angelo dalle palpitanti ali d'oro che aveva scortato l'animuccia lassù si chinò davanti a Dio, ottenne licenza di parlare alla corte celeste, e gli uscirono dal labbro, leggere come una pioggia di petali odorosi, queste strane parole: « Quest'anima si prese sempre con lo stesso garbo mansueto e sereno la porzione di sole, d'ombra e di polvere che le toccava, e non entrò mai in contesa se non per ciò che fosse offesa di Dio... ».

S. Giovanna di Chantal si scusava un giorno con S. Francesco di Sales, di aver parlato duramente ad una persona, dicendo che l'aveva fatto per sostenere i diritti della giustizia. Sorridendo il Santo le rispose: « Dunque, figliola, siete stata più giusta che buona. Bisogna invece essere più buoni che giusti ».

« La notte autunnale, con la massa delle tenebre dispersa dai mille raggi della luna piena, non vince la luce del giorno, col sole nascosto tra le nubi », scriveva un saggio del Nepal. Per quanto la menzogna, infatti, si adorni di gemme e di splendori, sempre l'offusca il semplice candore della verità.

« Respirare non è vivere... » dice Terzison nell'Ulisse. Davvero a nulla vale la vita del corpo se non brilla e dà frutto la vita dell'anima. Anche un proverbio orientale dice:

« Quegli i cui giorni passano senza donare, è come il mantice di un

fabbro; respira ma non vive ». E un altro aggiunge: « Qual uomo non vive in questo mondo per il bene proprio? ma solo chi vive per il bene degli altri vive veramente. I fiumi non bevono le loro fresche acque, gli alberi non mangiano i loro dolci frutti: la ricchezza dei buoni va tutta a vantaggio altrui ».

Molte anime possono salire alla beatitudine del Cielo senza bisogno di far rumore nel mondo: basta che lascino quello che lasciano i fiori: al loro passaggio un soave profumo, alla loro morte un seme fecondo.

L'antivigilia di una festa si voleva, per un motivo importante, trattenere a Parigi il P. Lacordaire, allora direttore di un collegio da lui fondato. Egli rifiutò dicendo che in sua assenza sarebbero rimasti senza confessione parecchi suoi figlioli. Poichè si insisteva aggiunse assai gravemente: « nessuno può calcolare con esattezza l'effetto di una comunione di meno nella vita di un'anima... ».

L'orto davanti alla mia casa si espande ridente e sereno nella liquida onda del sole primaverile. Candidi sbocciano i mandorli a significare purezza, rosati i peschi a significare amore. Le aiuole sotto questi simboli si adagiano in pace, lorde e nude, monde e ordinate, in attesa del primo tenero e verde germogliare. Penso alle nostre anime ove germoglia il seme che Dio non lascia giorno senza far cadere. Poichè se tutti siamo chiamati a lavorare nella vigna del Signore, pure ciascuno di noi è il piccolo orto da Lui stesso con amore infinita coltivato. Al Suo seme di grazia, alla Sua pioggia di ispirazione noi non dobbiamo offrire che il soffice tenero della buona volontà.

MARCO VINICIO RECTIFICHO